

*Pensieri in libertà*

*Giugno 2018 - n. 55*

# **L'ALBA**

*La via stretta fra il caos e la luce*



*Realizzato da persone detenute  
nella Casa Circondariale di Ivrea*

# Sommario

Sommario .....	2
Ricordando Giuliana e Tino .....	3
La solitudine a quattro mani .....	4
La solitudine .....	5
Dipingere, in carcere.....	8
Compagni di viaggio .....	9
Errori.....	10
Visita al carcere Le Nuove di Torino.....	10
Un ponte fra il dentro e il fuori .....	11
Il pianista di Yarmouk .....	12
Al di là del muro, il profumo.....	13
Il Vangelo dei bambini.....	14
Incontro con Innocente Foglio .....	16
La preda e il predatore.....	17
Maschere di tutti i giorni .....	18
Incontro con l'autore: Nicolai Lilin .....	18
Omofobia, xenofobia, razzismo. ....	19
Ringraziamenti .....	19
Ricette galeotte .....	20
La redazione .....	23

Questo numero dell'Alba esce con un po' di ritardo, dovuto a chi lo impagina. Me ne scuso ma colgo l'occasione per sottolineare che la redazione si è arricchita e la produzione di conseguenza. I dipinti su muro che appaiono in questo numero sono nella zona all'aperto dei colloqui sono di Dimitar Dimitrov, un membro della redazione che spiega a pagina 8, la sua passione. Lo spettacolo presentato dalla locandina di pag. 22, si è svolto con grande successo. Al prossimo numero una cronaca.

rog

# Ricordando Giuliana e Tino

Margherita

*È passato un anno da quando Giuliana ci ha lasciati: era il 25 maggio 2017, il giorno dell'Ascensione.*

*Sono passati ben 10 anni da quando Tino è scomparso ai nostri occhi, era il 29 giugno 2008, la festa dei Santi Pietro e Paolo.*

*Già queste due date sono più che significative per chi guarda la realtà con gli occhi della Fede!*

*Oggi vogliamo non solo ricordarli ma fare memoria per renderli presenti, qui, ora, mentre continuiamo a far tesoro di quanto hanno regalato, a ciascuno di noi, a piene mani, soprattutto nell'impegno con l'Associazione Volontari Penitenziari di cui Tino è stato a tutti gli effetti il fondatore.*

*Giuliana prima di tutto era, ed è, una cara AMICA che sapeva accogliere chiunque si rivolgesse a lei per un consiglio o un aiuto.*

*Nessuno ha mai avuto da lei risposte sbrigative o formali perché si faceva carico di ciascuno, con i suoi problemi, per questo riusciva a tessere profondi rapporti di amicizia con quanti la avvicinavano al di qua o al di là del muro.*

*quante volte ho sentito, e sento, il bisogno di rivolgermi a lei per chiederle: Ma tu come avresti fatto in questa circostanza? E questo mi aiuta a cercare di vedere le cose dal suo punto di vista: Giuliana era capace di un'attenzione senza limiti ai bisogni dell'altro, di una vera empatia verso il prossimo. In lei era*

*incarnato quell'amore che tutto scusa, tutto sopporta, tutto perdona.*

*Grazie a persone come Giuliana e Tino che hanno preso sul serio l'impegno del vivere il Vangelo feriale e quotidiano, soprattutto verso gli ultimi, che sapevano accogliere senza giudicare, sostenere senza apparire, sempre pronti ad ascoltare, sempre pronti ad aiutare...*

*Grazie a loro se il muro qualche volta è crollato, se le infinite porte di ferro si sono aperte, se un ponte si sta costruendo tra il dentro e il fuori.*

*Grazie a loro se noi abbiamo ricevuto la forza di continuare ad andare avanti nel nostro impegno pur coscienti che nessuno è in grado di portare alto il testimone che ci hanno passato!*

*Sono sicura però che non ci hanno lasciati orfani.*

*Alla morte di Tino un detenuto aveva scritto: Sorrido pensando a cosa ti toccherà fare adesso: mica penserai di aver finito? Ciao, Tino, sono sicuro che tu continuerai a venirmi a trovare: non ti fermeranno né le tue nuvole, né le mie sbarre" (da Il Risveglio, 4 luglio 2008)*

*Sta a noi mantenerli vivi, cercando di continuare il cammino che ci hanno indicato.*

*Quanto ci manca la loro presenza fisica, dobbiamo però continuare a vederli con gli occhi del cuore!*

# La solitudine a quattro mani

La solitudine è una cosa non molto bella, però c'è un positivo ed anche un negativo. Per quanto riguarda il positivo è che essendo soli aiuta molto a riflettere su tante cose ed aiuta molto la personalità.

Nel senso negativo, purtroppo, ci si sente soli, nonostante le persone che ci sono vicine. E' una cosa che sentiamo dentro di noi. Avrei da dire molte cose a proposito di questo argomento ma mi limito a cose più o meno vissute in solitudine. Quello che ho scritto, più o meno, riflette la mia personalità. La solitudine è stata compagna della mia vita, fino ad oggi.

## Antonio Vitella

*La solitudine, scelta liberamente in un dato periodo della vita, non solo cura ma ricompone molti dei nostri pezzi rotti.*

*È anche un modo per costruire filtri personali.*

## Ippolito Mesoraca

Per me la solitudine è questione di sapersi adattare.

A settant'anni, i pensieri ormai saltellano e tra queste mura l'unico spunto è tenere la testa alta.

L'aver stima di me stesso mi aiuta a dialogare con i

compagni del braccio.

La solitudine non mi pesa e a mio modo, mi adatto a sopravvivere nel migliore dei modi.

## Vanni Nobilini

*La solitudine, scelta liberamente in alcuni momenti della vita, soprattutto nei momenti più frenetici, aiuta a staccare la spina e a "curarsi interiormente".*

*Una volta provata, penso che chiunque la ricerchi nei momenti peggiori per fermarsi a riflettere e vedere le cose da un altro punto di vista.*

Penso che si potrebbe pensare ad un corso di solitudine.

Potrebbe essere una materia anche a scuola. Insegnare a comprendersi, ad accettarsi, a capire che nessuno è indispensabile e che nessuno ci è indispensabile.

Ritengo che il miglior modo di crescere sia quello di essere in grado di assimilare ed elaborare gli insegnamenti che la vita ci dà, in una condizione di neutralità e di consapevolezza di noi stessi.

## Alex Bianciotto

## Davide Rossero



# La solitudine

Augusto la Torre

Ogni qualvolta si parla, o sento parlare, della **solitudine** come per magia mi si appalesa immediatamente davanti agli occhi il romanzo intitolato il **Lupo della steppa** di Hermann Hesse<sup>1</sup> e il mio dipinto intitolato “**Solitudine**” inserito nella pagina successiva.

Fin da ragazzino ho sempre avuto la peculiarità di associare i titoli dei libri, dei quadri, delle canzoni e dei film e così via a delle immagini o a dei personaggi famosi. Per questo motivo quando mi è stato chiesto di scrivere un articolo sulla solitudine mi sono ricomparsi davanti agli occhi la storia di Hesse, molto profonda per le tematiche trattate, e il mio dipinto che, a mio modesto parere, esprime in maniera chiara il sentimento della solitudine, ma lascia spazio anche ad altre interpretazioni con sfumature positive, proprio come fa Hesse nel suo bellissimo romanzo.

Hermann Hesse, è un autore che ai tempi del liceo scientifico ho amato moltissimo, nel suo bel libro intitolato “*Il lupo della steppa*”, titolo originale “*Der Steppenwolf*” pubblicato nel 1927, parlando della solitudine scrisse: «*La solitudine è indipendenza: l'avevo desiderata e me l'ero conquistata in tanti anni. Era fredda, questo sì, ma era anche silenziosa, meravigliosamente silenziosa e grande come lo spazio freddo e silente nel quale girano gli astri*».

E ancora: «*L'uomo non è una forma fissa e permanente, ma un tentativo, una transizione, un ponte stretto e pericoloso fra la natura e lo spirito. Verso lo spirito, verso Dio lo spinge il suo intimo destino; a ritroso, verso la Natura, verso la Madre lo trae la sua intima nostalgia: tra l'una e l'altra di queste forze oscilla la sua vita angosciata e tremante*».

A mio parere, nonostante il libro sia stato scritto nel 1927, le cause della sofferenza e della solitudine di Hesse e le tematiche sociali e umane da lui trattate sembrano davvero essere quelle odierne.

In un mondo guidato dal capitalismo, dalla globalizzazione, dalla corsa al riarmo, dalle politiche belligeranti e nazionalistiche, dal successo ad ogni costo, dalla competizione esagerata e dalle diseguaglianze sociali sempre più marcate credo che siano davvero poche le

persone che possano apprezzare appieno l'importanza delle parole scritte da Hesse.

**La solitudine è indipendenza.**

**In determinati casi: è Libertà, aggiungo io.**

Quanti sanno apprezzare il silenzio e quanto sono capaci di stare bene da soli con se stessi?

Nella mia lunghissima detenzione ho potuto notare che spesso i detenuti, non tutti ma la stragrande maggioranza, soffrono moltissimo l'isolamento e il dover scontare la propria carcerazione in totale solitudine. Per questo motivo l'istituzione totale punisce i trasgressori al regolamento interno o i ribelli mettendoli in isolamento assoluto, perché la paura di restare soli con se stessi è atroce in coloro che non stanno bene con il proprio mondo interiore e può indurre il soggetto isolato a qualsiasi reazione, fino a ridurlo ad un agnellino assoggettato ai voleri dell'Istituzione. All'inizio della mia carriera detentiva, era il 1991, anch'io soffrivo moltissimo quando venivo isolato per motivi di giustizia e/o di punizione. Non stavo bene con me stesso e il fatto di dovermi obbligatoriamente guardare dentro senza alcuna possibilità di ricevere dei feedback positivi dalle relazioni con altri detenuti minava la mia autostima e la mia sicurezza. Ho dovuto lavorare a lungo su me stesso, fare introspezione e studiare la mia psiche per riuscire a sconfiggere i miei demoni interiori e imparare ad amare me stesso, la solitudine, la mia stessa compagnia e soprattutto il silenzio. Dopo anni di duro lavoro su me stesso oggi posso affermare che *la solitudine è diventata la mia migliore amica e il silenzio il mio miglior amico*.

Ma cos'è la solitudine? Parafrasando Maria Miceli, potrei rispondere così: «*La solitudine è qualcosa di più che un'esperienza diffusa. Sotto certi aspetti è un'esperienza necessaria, ineluttabilmente connessa alla condizione umana. È la nostra stessa individualità a imporci la solitudine; non è possibile sfuggirle se non a costo di perdere la nostra identità*» (Maria Miceli, *Sentirsi soli*).

Potremmo aggiungere che essa è una condizione umana nella quale l'individuo si isola per scelta propria o

<sup>1</sup> Hermann Hesse (Calw, 2 luglio 1877 – Montagnola, 9 agosto 1962) è stato uno scrittore, poeta, aforista, filosofo e pittore tedesco naturalizzato svizzero, insignito del premio Nobel per la letteratura nel 1946.



“SOLITUDINE” DI AUGUSTO LA TORRE

per vicende personali, o peggio ancora perché viene emarginato dagli altri. Va però detto che, purtroppo, la solitudine non sempre conduce ad un rapporto bello e privilegiato con sé stessi. Noi siamo animali sociali per definizione, perciò anche in condizione di solitudine siamo coinvolti sempre in un dialogo intimo con gli altri, parafrasando Lonnie Athens: un dialogo intimo e continuo con la nostra **comunità fantasma**<sup>2</sup>.

2 Secondo Athens: Le singole scelte comportamentali non dipendono solo dalle circostanze. Esse rinviano, piuttosto, ai tanti “altri” con cui l’individuo è entrato in contatto nel corso della sua storia e da cui ricava importanti parametri di interlocuzione per la definizione del Sé e l’interpretazione delle situazioni. Sono gli altri che hanno popolato la sua vita. La loro influenza è spesso più incisiva e prevalente rispetto alle persone presenti in un’interazione. Essi accompagnano la mente individuale come “atteggiamenti incorporati”, sono gli “altri fantasma”. Possono agire singolarmente nei dialoghi interiori della persona o come un insieme le cui caratteristiche non sono date dalla somma delle parti perché includono nessi e rielaborazioni interne a quelle che Athens chiama, appunto, “comunità fantasma”.

3 Nella religione e nella mitologia l’antropomorfismo si riferisce all’attribuzione ad esseri divini di sembianze umane e/o di peculiarità legate alla sfera dei sentimenti.

Non dobbiamo dimenticare che nella mente la fede delle persone isolate si idealizza spontaneamente con le proprie idee (giuste e/o sbagliate) per il bisogno di antropomorfizzare<sup>3</sup>. Il ricorso alle religioni è dovuto proprio al bisogno umano di incontrarsi, riunirsi e appartenersi.

Il tema principale del romanzo di Hesse è certamente la **solitudine**, ma anche il **mancato riconoscimento** in una società che sta cambiando rapidamente.

Nel romanzo si sviluppa uno dei temi preferiti di Hesse, cioè la ricerca dell’interiorità attraverso la contemplazione dei tanti e spesso contraddittori aspetti dell’io, rappresentata sia dalla preoccupazione di Haller, il protagonista del racconto che in realtà è l’alter ego di Hesse, per l’incoerenza del proprio animo, sia dalla metafora finale del “teatrino magico”. Harry sperimenta allora se stesso come “lupo della steppa”, un essere costituito da una **doppia natura**:

a) **umana**, come cittadino che ha studiato, è entrato nel mondo lavorativo ed ha guadagnato e risparmiato soldi, che veste abiti civili, che ha desideri “normali” e che vive di compromessi;

b) da **lupo**, in quanto scettico, solitario, antisociale e fortemente critico della cosiddetta cultura borghese, estraneo alla politica ma intimamente rivoluzionario. Il suo è il contrasto tra spirito e istinto. Harry/Hermann scopre che l’intera esistenza è un connubio impossibile da conciliare di questi due estremi. Harry/Hermann-Haller/Hesse, nonostante fosse dotato di una vasta cultura e di acutezza mentale, non riesce a trovare posto in un mondo governato da valori che non

condivide (nazionalismo, pensiero borghese, corsa alle armi...), un mondo che ha relegato i suoi ideali (pace, amore per la musica classica, la filosofia...) in un angolo buio e privo di importanza.

Come risposta all'esilio che la nuova società gli ha impartito, esilio che non è solo spirituale visto che la sua patria rinnega Hesse/Haller per le idee pacifiste (Hesse è sempre stato anti-militarista e contrario al nazismo), egli si rifugia sempre più nella **solitudine**, alzando un solido muro che separa il mondo "esterno" da quello "interno", in cui è libero di condurre la vita spirituale che più lo aggrada, dedicandosi alla lettura dei classici ed all'ascolto di Mozart e Haendel. Ma l'isolamento totale è impossibile, e talvolta gli capita di accorgersi del mondo esterno, che lo incuriosisce e lo turba allo stesso tempo, in cui riscopre gesti semplici che aveva dimenticato, gesti comuni nella sua infanzia borghese: è il caso della contemplazione dell'albero dell'Araucaria, dell'attenzione della proprietaria della casa al pulito ed all'ordine. Allora è sconvolto, dilaniato da opposte tendenze, una che lo spinge ad abbandonarsi al mondo ("uomo"), l'altra ad estraniarsene ("lupo"), il cui esito è la paralisi delle azioni; durante questa lotta il giusto e lo sbagliato, il conveniente e lo sconveniente, il bello ed il brutto, e molti altri contrari, si confondono tra di loro, si mischiano e si amalgamano in una continua rincorsa, ed Hesse/Harry non può prendere decisioni risolutive, come quella di porre fine alle sofferenze col suicidio.

Ne consegue un'acuta angoscia e tristezza, alla quale per questo motivo non può sfuggire con la morte, che fa di Harry un uomo annientato, alcolizzato, strascicante, penoso. Il dolore, la solitudine e lo smarrimento possono sparire per tutti, infatti Harry incontra una donna e le cose cambiano. Quando incontra Erminia che, con l'aiuto di Pablo e le sue droghe psichedeliche, tenderà di fargli scoprire che anche il mondo esterno ha i suoi pregi, che deve imparare a riconoscerli e a goderli, abbandonandosi alla vita e alla gioia derivante dalle piccole cose, per Harry la vita prende un'altra piega. È un percorso difficoltoso, lasciato aperto da Hesse che alla fine del libro descrive un Harry che non ha vinto i propri interiori fantasmi, ma tuttavia conosce la strategia per farlo. Essa consiste prima di tutto nel riconoscimento che l'uomo non è, come indica l'esperienza, un essere unico, ma molteplice; il suo carattere è la somma delle variazioni momentanee delle infinite personalità in cui è diviso interiormente, e solo riconoscendo questa frammentarietà ed abbandonandosi riuscirà a vivere. L'altro segreto è imparare a ridere, del riso degli Immortali (Mozart, Goethe...), di fronte alla contraddittorietà della vita e alle disgrazie umane; un insegnamento che Harry fatica a comprendere. Un altro importante tema è la multiformità della natura umana. Inizialmente l'uomo viene presentato, sia dal-

le speculazioni di Harry che dalla dissertazione, come duale, ossia coesistenza spirituale in un unico corpo materiale di due essenze, una "umana", che lo porta ad aprirsi agli altri e ad allacciare rapporti sociali costruttivi, e un'altra "lupina" che lo porta invece a rifuggire il contatto umano e a trovare isolamento in se stesso. Solo nella parte finale del racconto, sempre nel "teatro magico", viene svelato il segreto che l'uomo non è in realtà né unario, come vuole farci intendere l'esperienza quotidiana, né binario, come sostiene Harry, bensì multiforme, molteplice, così come è scritto nel pamphlet, composto di infinite personalità difformi che sovrapponendosi creano momentaneamente la personalità umana. Queste singole entità in cui è diviso l'uomo determinano il comportamento ed il pensiero dell'uomo.

L'ordine delle singole entità non è però immutabile, esso si può cambiare a piacimento, ovviamente solo una volta entrati nel "teatro magico". Alla luce di questa precisazione si può capire come vada inteso il finale.

Hermann Hesse, autore del "Lupo della Steppa" ha fornito negli anni seguenti alcune precisazioni riguardo al romanzo. La prima riguarda la scrittura; l'intera vicenda di Harry Haller è evidentemente molto triste, ed è il prodotto di un periodo ugualmente grigio attraversato dallo stesso autore (famiglia distrutta, secondo matrimonio fallito, disagio nei confronti della guerra che inequivocabilmente si sente prossima), ma Hesse precisa che il libro non è una sorta di sfogo, di urlo liberatore da una situazione pesante: esso tratta sì di un uomo profondamente triste e angosciato, ma ha **un contenuto positivo che il lettore deve saper cogliere**. Questo messaggio si trova alla fine del romanzo, e spiega al protagonista (per bocca dello stesso Wolfgang Amadeus Mozart) il mezzo per superare i dolori della vita, cioè **l'umorismo e la grande risata "immortale"**.

Così Hesse, dopo aver descritto minuziosamente il decorso della malattia dell'animo di Harry, propone anche la cura, e lascia intendere al lettore un finale luminoso dopo pagine e pagine di un incumbente grigiore ed anche se non lo esplicita, lo lascia solo immaginare. Hesse arriva a dire che non avrebbe mai pubblicato il libro se non avesse contenuto un messaggio positivo: disse che non bastava indicare il male, ma anche trovare la cura. Un'altra nota riguarda il carattere del libro, che è definito dall'autore come un "racconto", o meglio una "biografia dell'anima". Hesse in seguito dirà: *«Non basta disprezzare la guerra, la tecnica, la febbre del denaro, il nazionalismo. Bisogna sostituire agli idoli del nostro tempo un credo. E' quel che ho sempre fatto: nello Steppenwolf sono Mozart, gli immortali e il teatro magico; nel Demian e in Siddharta gli stessi valori, solo con nomi diversi»* (Hermann Hesse).

# Dipingere, in carcere

Dimitar Dimitrov



Sono qui da quasi sette anni. Sono straniero e la mia famiglia non vive in Italia. Di conseguenza non ho colloqui, solo una telefonata settimanale.

Nessuno viene a trovarmi, a parte i volontari. La vita in carcere è molto dura, ma in compagnia della mia pittura e di tutte le attività artistiche, riesco a trovare un po' di serenità. Per non farmi sommergere dalla solitudine, mi impegno con entusiasmo, tentando di relazionarmi con il mondo esterno.

È per questo che ho deciso di entrare a far parte della redazione de L'Alba. Oltre

ai volontari, noi siamo una decina. Ci riuniamo tutti i lunedì pomeriggio, dalle 15.30 alle 17.00 e trascorriamo insieme un'ora e mezza, chiacchierando e dimenticando dove ci troviamo. Alcune volte, le discussioni o il materiale che di solito porta Silvio sono particolarmente interessanti e il pomeriggio passa troppo in fretta e non riusciamo a dire tutte le nostre impressioni.

Dipingere, però, è la cosa che attenua la mia solitudine. La pittura mi allontana dalle brutture di questa vita e mi fa immaginare un futuro prossimo quando potrò

riabbracciare mia moglie, i miei figli, mia madre. Ogni tratto di matita o ogni pennellata di colore mi riportano a casa. Nelle pennellate di un volto stanco rivedo mia madre o quando dipingo un panorama scorgo un angolo del mio paese. Molti lavori li ho spediti a casa ma alcuni dei miei disegni ricoprono le pareti della casa circondariale mentre altri li ho regalati.

Le persone che li hanno ricevuti sono state molto contente e questo mi porta a non sentirmi isolato, pensando che quando andrò via qualcosa di me rimarrà in Italia.

# Compagni di viaggio

**Valeriu Guzgan**

*Buongiorno a tutti voi dietro le sbarre: sono un ex detenuto, che per anni è stato un vostro compagno di viaggio su un treno che sembrava non fermarsi mai.*

*Il viaggio ha un inizio ma, fortunatamente, ha anche una fine. Una volta che il treno si è fermato, una volta usciti dal carcere, cosa succede? Si va avanti, vivendo onestamente. Non vado più a delinquere come ho fatto in passato.*

*Ho fatto la scelta di vivere tranquillamente, e so di andare incontro a tanti sacrifici, a tante porte chiuse.*

*Come sapete per un ex detenuto non c'è quasi niente. Posso però dirvi che ci sono delle strutture che aiutano tanto i detenuti e anche tante persone che ci danno una mano a cominciare dai volontari del carcere quando, ovviamente, manteniamo un comportamento regolare per noi stessi e per la struttura. Parlo per me. Io, il lavoro lo cerco ma non lo trovo. Appena sentono che sono un detenuto ai domiciliari fanno tutti retromarcia, ma non mi sono arreso.*

*Fra un po', quando sarò libero, spero di trovare un posto*

*di lavoro. Nel frattempo, ho trovato due associazioni dentistiche. In una faccio l'assistente alla poltrona volontario, nell'altra invece sono un odontotecnico, sempre volontario.*

*Non mi pagano ma sono contento di aiutare i bisognosi, la gente come noi e di acquisire anche una esperienza lavorativa. Vi consiglio di vivere onestamente, è tutta un'altra cosa dormire tranquilli.*

*Ognuno è libero di fare quello che vuole ma il consiglio che vi do è: provate e non ve ne pentirete.*



# Errori

Le città senza fiumi sono città che non piangono mai.

Non so cosa pensare... Cosa mi spinge a credere che tutta la mia vita sia uno sbaglio? Quello che mi è successo, è perché ero dal lato sbagliato?

Ho fatto un grande errore, ho seguito il suggerimento che mi era stato dato non appena arrivai in Italia e ho fornito generalità false.

Mi sento pieno di rabbia, avverto questo sentimento talmente forte che non mi ha permesso di soffrire di tristezza. Che grande delusione! Sono forse arrivato alla fermata finale della mia vita? Dove posso posare i miei bagagli come un vagabondo accanto al marciapiede, con una grande stanchezza alle spalle?

Ma sono arrivato o forse devo ripartire? Sono in Italia dal 2011. Facevo un lavoro regolare, ero mediatore culturale linguistico con la società Progetto ARCA Onlus e anche il volontario per la prima accoglienza di immigrati e per i senza fissa dimora, per emergenza freddo. Mi sono staccato dalla strada giusta che seguivo. Sono diventato un foglio steso nel vuoto, però ancora attaccato al mio corpo prigioniero. Non posso tornare indietro e non posso fuggire. La vita è veramente un vero guaio. Sicuramente ognuno di noi va verso il proprio destino. Il futuro l'ho amato, da sempre. Non ci penso più, però. L'ho aspettato per tutta la vita e non è ancora arrivato o forse è arrivato e

non mi ha trovato.

Cerco di immaginarlo utilizzando un castello di parole!

**Mohamed Traigui**

Cerco di non mollare e nel frattempo mi aiuto con esercizi di respirazione.

## Visita al carcere Le Nuove di Torino

**A. S.**

“Lavorando io aspetto il tramonto,  
Per non vedere più l'alba,  
Per non contare più le fatiche  
E capire che per me non c'è ritorno.”

Mat'marya

(monaca ortodossa morta nel 1945 in una camera a gas.)

A conclusione del corso di (In)Formazione sul Volontariato penitenziario promosso dall'A. V. P. Tino Beiletti di Ivrea, i partecipanti hanno visitato con il Criminologo Antonio De Salvia (che ha fatto da cicerone) il Museo del Carcere “Le Nuove” di Torino. È stata una visita di forte impatto emotivo perché si è visto come si viveva privati dello spazio, della luce, dell'igiene, del cibo, degli affetti, sottoposti inoltre a vere e proprie torture. Elenco qui di seguito solo alcune delle deprivazioni:

il freddo terribile (solo nel 1960 hanno iniziato a scaldare le celle ma un'ora sola al mattino);

la mancanza di abiti cosicché il freddo peggiorava;

la fame: il cibo era poco;

la mancanza di igiene: in una cella nella quale convivevano 3 persone venivano distribuiti solo 4,5 litri di acqua che dovevano servire per tutti, per bere e per lavarsi.

Spesso poi i detenuti venivano puniti, legati ad una branda con un buco centrale per i bisogni. Anche quando mangiavano dovevano stare legati e sdraiati. In condizioni normali i detenuti potevano prendere aria, ma solo per mezz'ora al giorno, in un piccolo spazio murato fatto a raggiera per permettere agli agenti di avere il controllo di tutto il settore. Alle donne ebreiche che partorivano venivano tolti subito i neonati che venivano lasciati sino alla morte nudi su un ripiano di marmo. Le altre donne potevano tenere i bambini sino a tre anni e poi questi venivano allontanati. In questo carcere sono stati rinchiusi dei partigiani, alcuni dei quali condannati a morte che hanno lasciato scritti i loro commoventi commiati ai genitori, alle mogli a tutti gli uomini. Questa visita è un'esperienza che non può lasciare indifferenti, anzi è fondamentale come MEMENTO, per non ripetere più queste crudeltà.

# Un ponte fra il dentro e il fuori

**Margherita G**

*Uno degli ambienti privilegiati con cui si è da sempre cercato di intervenire per sensibilizzare sulla realtà carcere il mondo della scuola: dalle medie inferiori (Burolo, Piverone) alle superiori (Ivrea, Chivasso, Rivarolo e perfino a Pinerolo!)*

*è ormai storica la collaborazione con il liceo Antonio Gramsci, collaborazione che continua tutt'ora e che ha portato nel tempo ad esperienze forti sia per i ragazzi che per la realtà detentiva*



Il momento che più mi ha colpita è stato quello dei saluti al termine dello spettacolo: ho cercato il contatto con il pubblico, come sono solita a fare, ma contrariamente a ciò che era successo nelle precedenti rappresentazioni ciò non è avvenuto: i detenuti ci hanno salutati e subito dopo sono stati scortati via, e questo fatto mi ha dato la possibilità di fare numerose riflessioni personali.

*L'immenso piacere, la grande commozione, la ventata di freschezza che ha percorso tutto l'Istituto (personale di custodia compreso) nel vedere dei volti giovani e sorridenti aggirarsi per i corridoi ed i laboratori, e poi di scoprire che questi giovani avevano scelto, durante le loro vacanze estive di dedicare del tempo a noi, a noi che siamo i rifiuti della società' e di cui gran parte ha paura... (dal numero speciale de L'Alba di dicembre 2013 redatto insieme ai ragazzi del Gramsci)*

*è in atto una collaborazione con il liceo Porporato di Pinerolo: da 2 anni la nostra associazione è stata invitata per intervenire in un percorso alla legalità con la partecipazione anche di alcuni detenuti che hanno voluto condividere con i ragazzi la loro esperienza carceraria.*

*Venerdì 13 aprile scorso i ragazzi della terza liceo classico hanno trascorso una giornata all'interno della Casa Circondariale di Ivrea per allestire scenografie nella sala polifunzionale ed offrire un pomeriggio diverso e leggero ai detenuti esibendosi ne 'Il soldato fanfarone' tratto dal Miles gloriosus di Plauto.*

*Non avevo idea di come dovermi immaginare il pubblico che avremmo incontrato in carcere, e anche se cercavo di non scendere nei pregiudizi non mi era facile riuscirci. Ma quando i detenuti sono entrati e hanno preso posto, quando hanno riso alle nostre battute, quando ci hanno applauditi e hanno mostrato di apprezzare quello che stavamo facendo, ho compreso che questo pubblico era uguale a tutti quelli che già avevamo incontrato, un piccolo gruppo di normali persone che si diverte nel vedere la nostra commedia.*

*I ragazzi hanno molto apprezzato l'offerta della pizza, per loro doppiamente ottima perché cucinata dal detenuto che avevano conosciuto in classe a Pinerolo.*

*È stata sicuramente un'esperienza toccante, forte e unica, che ci ha emozionati molto, in particolare nel momento in cui siamo stati ringraziati per aver messo in scena lo spettacolo; per noi è stato davvero bellissimo sapere di aver portato una novità nella monotonia carceri, anche se soltanto per un pomeriggio.*

*Piccoli ma significativi passi sul ponte della conoscenza tra il dentro e il fuori!*

*Mentre gli attori in scena recitavano, io ero nella piccola sacrestia dietro la cappella per non intralciare gli altri stretti dietro le quinte; guardavo fuori dalla finestra, attraverso le sbarre grigie, osservavo gli altissimi muri di mattoni dei cortili esterni e le figure solitarie che li percorrevano ripetutamente, avanti e indietro. Sapevo che quelle persone si trovavano lì per un motivo; ma non riuscivo a non sentire un nodo in gola al pensiero che avessero soltanto quel piccolo ritaglio di libertà, racchiuso tra quelle mura insormontabili.*

# Il pianista di Yarmouk

A. S.



Molti hanno già sentito parlare di Aeham Ahmad che ha suonato il pianoforte in una piazza di Yarmouk (un quartiere di Damasco) completamente distrutta e completamente piena di macerie. Ne hanno parlato le televisioni e la sua musica si può ascoltare su Youtube.

LUI è sopravvissuto alla guerra ed ora vive in Germania. Il libro narra della sua infanzia mentre c'era ancora la pace; di suo padre che pur essendo cieco è una persona straordinaria: non solo è stato all'Università, ma suona il violino e costruisce liuti e ripara fisarmoniche. È lui che spinge Aeham a frequentare la Scuola statale di Damasco, una scuola di musica molto elitaria. È lui che lo accompagna tre volte alla settimana alla Scuola; è lui che gli fa studiare privatamente il pianoforte. Ed è lui che apre un negozio dove riparano e vendono strumenti musicali.

E sempre suo padre nel 2009 apre una fabbrica per liuti che ha un grande successo. Così la famiglia diventa benestante. Ma poi scoppia la guerra.

Inizia il dramma per i cittadini di Yarmouk e per Aeham: deve chiudere il negozio. La casa dove abita viene parzialmente distrutta. Manca assolutamente il cibo e si devono fare interminabili file per ricevere degli esigui pacchi alimentari distribuiti da operatori umanitari. Sono proprio alla fame e mangiano quasi tutti i giorni foglie di lotus.

Nel 2013 Aeham decide con alcuni amici di suonare in strada per mandare al mondo un messaggio con la musica. Riesce a spingere il suo piano nella vecchia scuola media in mezzo alle macerie, proprio dove era caduto il primo missile. Intorno a lui tanti ragazzini che cantano. E viene ripreso da un giornalista che porta il video su Youtube. Poi

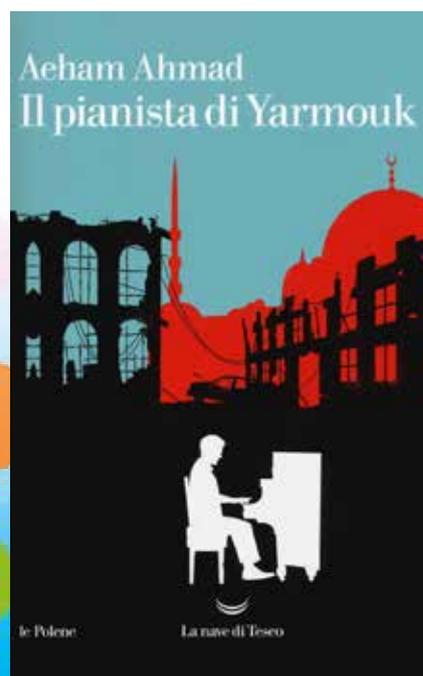
la popolarità si estende sino all'Europa. Diversi amici gli passano poesie e lui suona e canta.

Un giorno durante un suo concerto un cecchino colpisce a morte una sua piccola cantante. Aeham è stravolto: non vuole più suonare.

Poi riprende. Ma i tempi sono sempre più duri e lui infine decide di fuggire. Dovrà affrontare un lungo e pericoloso viaggio.

Ora vive in Germania con la moglie ed i figli e si esibisce in importanti concerti. Ma non può dimenticare e così ci narra la sua storia nella speranza,

Credo, che anche a noi si chieda: "PACE per il popolo Siriano."



# Al di là del muro, il profumo.

**Marco Dolce**

*È stata incredibile quella sensazione provata: quel senso di assoluta libertà, gli alberi e i prati che guardavi dalla finestra della tua cella per molto tempo con uno sguardo cupo. Essere solo a un metro dal poter toccarli, con la cisterna dell'acqua che è sempre parsa così lontana, lì ai tuoi piedi. L'aria delle macchine che ti arriva addosso, il profumo della vita vera: il profumo al di là del muro.*

*Tra te e la libertà solamente una lunga e alta cancellata blu, quasi come essere all'interno di una semplice fabbrica. L'orizzonte e il panorama davanti a te senza alcuna barriera fatta di cemento armato a sbarre. L'aver messo la mano fuori da quella cancellata immensa e aver potuto toccare l'asfalto, soffermandoti a guardare le immense distese sul retro dell'Istituto che sono sempre forse così lontane e irraggiungibili e trovarle lì, davanti a te, a ciò che sarà il tuo nuovo inizio, la tua nuova vita e alle spalle quel muro così grezzo e spesso che fa parte del tuo passato.*

*Quel mondo chiuso che nessuno conosce realmente come lo conoscono i suoi abitanti. A vederlo da fuori, sembra assurdo pensare a quanta sofferenza possano contenere quelle quattro mura e di cosa siano capaci. Ti sembra quasi impossibile come sia completamente diver-*

*sa la vita lì dentro. Quei sorrisi finti sui volti dei carcerati, dei criminali, degli assassini; ma sono anche loro persone come tutte quelle che stanno là fuori. Hanno commesso sbagli, errori, ma comunque persone meravigliose.*

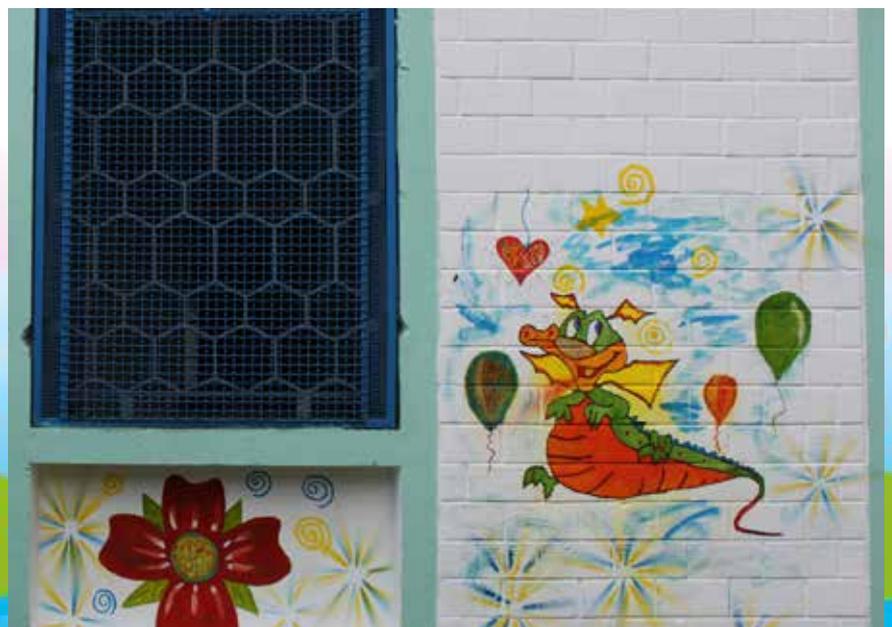
*La forza di un carcerato non è paragonabile a qualunque altra. Il saper avere più personalità in base ai contesti in cui ti trovi, affrontare ogni tua giornata con il sorriso sul volto, l'essere forte e trasmetterlo ai famigliari che ti vengono a trovare. Il non fare mai percepire la tua sofferenza, il salire a pezzi dopo ogni colloquio.*

*Noi ci parliamo con gli sguardi, percepiamo la sofferenza dei nostri compagni solo guardandoci e viviamo contando solo sulle*

*nostre forze, senza mai tirarci indietro ma affrontando tutto e tutti e attendendo che tutto ciò un giorno finirà.*

*C'è chi aspetta sapendo che un giorno forse uscirà e c'è chi attende semplicemente sapendo che un giorno la sua anima sarà libera perché sa che da qui non uscirà più ma che solo la morte lo libererà. Ne senti tante: chi entra qui per fare solo qualche anno e da qualche anno, poi, diventano 15/20 se non addirittura tutta la vita.*

*Impari a vivere e goderti la giornata perché qui ti puoi aspettare di tutto e sarai completamente certo di essere fuori il giorno che uscirai perché la vita è imprevedibile e questo mondo chiuso a sé, ancora di più.*



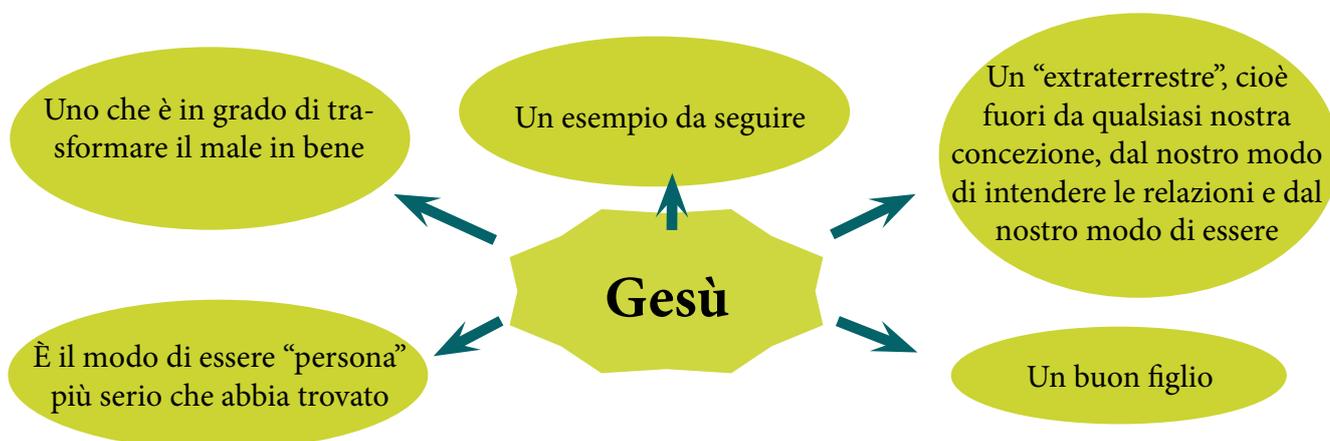
# Il Vangelo dei bambini

**Francesco, Alessandro, Michi, Mohamed, Roberto, Adelmo**

Ogni venerdì, dalle 16:00 alle 17:30, ci riuniamo in gruppo, insieme all'insegnante Chiara, per leggere il Vangelo e commentarlo. Chiara insegna in maniera *moderna*, diversa dagli schemi, adatta alle nostre teste. Noi, invece, stiamo cercando di trovare noi stessi e la pace nella Parola di Dio, e di essere responsabili di ciò che abbiamo fatto e andare avanti.

Siamo partiti dalla lettura del Vangelo di Marco, che è il vangelo base per comprendere chi è Gesù e, attraverso lui, conoscere Dio.

Dopo 8 capitoli, su Gesù diremmo molte cose che, schematicamente abbiamo riassunto così, dicendo ciascuno la propria opinione:



Idem su Dio; abbiamo pensato queste altre cose:



Nei nostri incontri abbiamo anche provato a meglio comprendere le parabole raccontate da Marco. Su insistenza di Chiara abbiamo tentato anche noi di comporne alcune. Eccole.

### La Parabola del Palazzo

In un tempo non molto lontano, c'era un eccentrico miliardario. Un giorno partorì dalla sua mente "brillante" un'idea alquanto geniale: costruire un palazzo partendo da sopra, che finisse sotto.

Il mattino seguente diede ordine ai suoi ingegneri di bandire un concorso per iniziare i lavori del palazzo. Si presentarono diverse ditte edili che, a sentire la richiesta secondo la quale il palazzo doveva iniziare da sopra, si guardarono esterrefatti: come era possibile iniziare la costruzione di un palazzo di 10 piani da sopra, e finire sotto?

Il miliardario disse che l'avrebbe pagato 100 volte più del suo valore. Tutti si scervellavano per capire come poter costruire il palazzo. Alla fine tutti dissero che era impossibile. Ma ce ne fu uno che disse che lui l'avrebbe costruito come il miliardario chiedeva.

C'era però un piccolo intoppo che andava risolto nel contratto, e cioè che i mastri li avrebbe messe la ditta, cioè lui, ma i manovali li doveva mettere il miliardario.

Tutto fu messo per iscritto con la clausola che chi fosse venuto meno avrebbe pagato una penale pari al valore del palazzo. Il miliardario tutto felice disse: "Abbiamo trovato il cretino di turno: oggi guadagno senza fare sforzi". Sapeva infatti che la sua richiesta era irrealizzabile.

Il giorno stabilito, tagliato il nastro per l'inaugurazione, disse al capocantiere di iniziare i lavori. La ditta, nella persona del capocantiere, aprì 10 gabbie e subito volarono in alto, in fila, 10 pappagalli che gridavano "calce, pietre; pietre, calce". Il miliardario chiese cosa volessero quei pappagalli. Il capocantiere rispose: "Vogliono che lei mandi lassù i suoi manovali con pietre e calce". "Ma come fanno?", disse il miliardario. "Hai pensato di fare il palazzo da sopra, adesso pensa a come mandare i manovali". E visto che il miliardario non riusciva a pensare nulla, diede ordine ai suoi ragionieri di pagare la cifra pattuita. Ricevuta la somma, il capocantiere disse al miliardario: "Vedi, hai avuto la bella idea di costruire un palazzo da sopra che finisse sotto, ma non hai avuto fede. Se avessi avuto fede, il palazzo l'avremmo costruito".

*Michi*

In una giornata molto calda quattro amici passeggiavano in un luogo deserto, dove passavano poche persone. Proprio in quella zona trovarono un cane morto da qualche giorno.

Il primo disse: «Ma che nero che è!». Il secondo: «Ma che brutto odore che ha!».

Il terzo: «Ma che creatura schifosa che è!». Il quarto lo guardò bene e vide che i suoi benti brillavano con i raggi del sole, perciò disse: «Ma che meravigliosi denti bianchi che ha!».

Dio assomiglia al quarto amico, che vede qualcosa di bello anche in una carogna.

*Mohamed*



In una base scientifica al Polo Nord, c'erano cinque scienziati che erano diventati amici.

Si trovavano settimanalmente per raccontarsi i propri sentimenti, i propri sogni e i propri desideri.

Erano molto diversi fra loro, ma condividevano un grande dolore: erano tutti lontani dai loro affetti.

Il più giovane di loro e il più dotto desideravano tanto rivedere i loro figli, mentre quello che chiamavano "lo zio" sognava di andare al mare a farsi un bagno. Il più anziano desiderava invece ritornare presto a casa per riposare sul suo letto. Il quinto, di origine egiziana, sperava di rivedere presto la sua terra.

Un giorno arrivò l'elicottero dei rifornimenti e il pilota disse che poteva caricare solo quattro di loro per ricondurli a casa: non si poteva infatti lasciare incustodita la base. Sulla lista dei passeggeri non era inserito l'anziano del gruppo.

Lui sperava che uno dei suoi connazionali e amici del gruppo potesse lasciargli il posto, ma fu il ragazzo musulmano egiziano a sacrificarsi e a lasciare il suo posto al più anziano affinché esaudisse il suo desiderio.

Dio assomiglia al ragazzo egiziano perché ama indistinta-

# Incontro con Innocente Foglio

Adriana Schiavoni

Il giorno 16/03 al Teatro dell'Oratorio di San Giuseppe ad Ivrea, il poeta Innocente Foglio ha presentato il suo lungo percorso poetico con uno spettacolo intitolato: "La poesia entra in scena".

Il poeta ha voluto dedicare questo spettacolo all'A.V.P. (Assistenti Volontari Penitenziari di Ivrea Tino Beiletì).

Innocente Foglio da cinquant'anni scrive poesie che hanno trovato il consenso e l'apprezzamento di Eugenio Montale e del premio Nobel 2000 Gao Xing Jian, il quale ha recensito il suo libro "Ultima fermata prima dell'inferno".

Dal 1997, Foglio è presidente dell'Associazione Nazionale per l'Abbattimento delle Barriere Architettoniche, soprattutto perché all'età di tre anni, per la poliomielite deve far uso di una sedia a rotelle. Questa infermità, invece di fermarlo, l'ha stimolato ad esprimersi appunto con la poesia, con la quale è riuscito a superare il dolore, l'impotenza, la rabbia per la sua menomazione.

Nella sua poesia troviamo una sensibilità straordinaria.



Lo spettacolo è stato introdotto dall'amico e accompagnatore Nicola Miceli. Erano presenti anche Sergio Donna insieme al quale Foglio ha ricordato gli anni della gioventù nel quartiere San Paolo di Torino e Rino Dimopoli, Carmela di Rosa, Hine Damielsen. Le sue poesie, alcune delle quali recitate dall'attrice Francesca Bovolenta con l'accompagnamento musicale di Antonio Dominelli, sono state intermezze da momenti di ironia con la recita di un brano di Stefano Benni che raffigura una "Beatrice" pratica e poco sentimentale, proprio fuori dagli schemi usuali.

A Innocente Foglio sono state mostrate delle foto di forte impatto emotivo, ed egli ha espresso i sentimenti che provava guardandole. Qui lui è entrato anche nel nostro cuore manifestando

dolore, partecipazione, empatia.

Ha fatto quello che diceva Fernando Pessoa: "Per essere grande, sii intero. Non escludere niente di te."

Un libro bisogna leggerlo tutto per sentire cosa ha lasciato in noi.

Invece sono bastate queste sue brevi riflessioni per risvegliare in noi una forte assonanza che durerà nel tempo.

Diceva Bertolt Brecht: "Lo so: piace soltanto chi è felice. La sua voce volentieri si ascolta".

Ma questa volta abbiamo ascoltato molto volentieri le poesie e le confidenze di Innocente Foglio.

Sono passate più di due ore senza che ce ne accorgessimo ed è stato con rammarico che siamo usciti dal teatro.

# La preda e il predatore

**Nabil Loft**

*Cacciare al posto di diventare una preda? Interessante e molto riflessivo in un luogo dove le leggi della giungla prendono vita. Dove le bestie sono costrette a un confronto per la legge di sopravvivenza.*

*Ma io, siccome ho sperimentato la situazione, vorrei dire: "No, grazie"! Non vorrei essere nessuno dei due ruoli. Ora come ora, desidero solo la pace ed essere un uomo, invece di prendere le parti della bestia.*

*Un dotto, molto saggio e famoso disse: "Non fare a me ciò che tu non voglia sia fatto a te"!*

*Allora mi soffermo su alcune scene dove si svolgono questi fatidici ruoli animaleschi, lontano da tutti, dove il sipario è molto distante e incomincio a guardare il documentario: predatore contro preda. Con un mezzo sorriso giallo e distorto dico: "La galera non ti insegna nulla. "Pardon", nel mio caso, mi segna e basta. Perché in gattabuia, dove bisogna costantemente combattere la solitudine, malato e umiliato sei assillato da pensieri aridi e amari, sia da ciò che ti circonda, sia dal caprone nero che ti tortura, dentro quattro mura cercando ovviamente una vera cura.*

*Allora si!*

*Io solo in quel momento, speranzoso per la mia libertà, che io sia diventato deplorabile, cattivo, buono, saggio, umile, non potrò e non avrò pace. Qui dentro ho perso molte battaglie, ma devo cercare di mantenere il controllo per non perdere la guerra. Un uomo che muore non mente mai. La solitudine, ovviamente, ti trascina nella depressione e la solitudine porta molte insicurezze, tristezza e pause riflessive cupe, come nel mio caso. Ma per finire il mio racconto delirante, posso solamente dire che la vita va avanti, che non è mai troppo tardi per piantare un seme nuovo e che le ingiustizie prima o poi verranno a galla.*

*Signore e signori, il mio racconto può essere di tutti o di nessuno perché la vita senza libertà non è vita. Perché la paura e l'amore sono la stessa cosa, perché la paura è la dimostrazione dell'amore, perché l'amore è espresso in miliardi di modi differenti, perché l'amore è luce.*

*E per poter vincere la mia guerra ho assolutamente bisogno d'amore e dato che la solitudine è una componente di pensieri messi insieme, l'istinto di sopravvivenza è un modo logico e naturale di esprimere amore.*



# Maschere di tutti i giorni

Alex Bianciotto

Non penso, ma oggi più che in passato, in questo mondo di social in cui conta più l'apparire o l'appartenere ad un gruppo piuttosto che far vedere chi siamo veramente, molti ricorrono alle maschere per essere approvati e si diventa simpatici, interessanti e compiacenti ma anche bulli egocentrici e cinici, nascondendo così la propria personalità a volte delicata, sensibile e fragile. Io, da sei mesi, indosso una maschera.

Tutte le volte che ho un colloquio con i miei familiari metto da parte tutta la tristezza, la disperazione, la frustrazione e il senso di colpa per tutto quello che è successo, senza lasciar trapelare alcuna di queste emozioni che sarebbero troppo forti per i miei bambini. E quando mi chiedono: " Quando torni papà, a casa? ", io, anche sapendo che uscirò tra molti anni, faccio loro un grande sorriso e mentre mi scoppia il cuore rispondo: "Ci va ancora un po' di tempo" e li bacio.

Secondo me usare una maschera per un buon fine non è sinonimo di falsità, a patto di non usarla per ottenere qualcosa o prendersi gioco di qualcuno.

## Incontro con l'autore: Nicolai Lilin

**Fabrizio Lottario**

Mercoledì 14 marzo 2018, la Casa Circondariale di Ivrea, ha avuto l'onore di ricevere la visita del famoso scrittore Nicolai Lilin, autore del libro "Educazione Siberiana".

Essendo, io, un carissimo amico di Nicolai, mi è stato chiesto di scrivere qualcosa in merito a questa nostra amicizia: a come ci siamo conosciuti e cosa in particolare ci legghi così tanto.

Il giorno dell'incontro, qui in carcere, a lui sono state rivolte tantissime domande, ma sembra che sia comunque rimasto un velo di mistero riguardo la sua storia, la sua persona. Di recente Nicolai è stato ospite della trasmissione "Mattino Cinque" di Mediaset, invitato come esperto di spionaggio internazionale.

Ma, allora, chi è veramente Nicolai e che cosa fa nella vita oltre allo scrittore e tatuatore? Personalmente, penso che questo 'mistero' debba rimanere tale, io sono un suo amico e con lui ho condiviso diversi bei momenti, legati alla nostra comune passione per le armi da fuoco; così ci siamo conosciuti.

Allora avevamo tutti e due le mani che puzzavano di polvere da sparo, maneggiavamo fucili di grosso calibro e carabine di alta precisione, con alle spalle, diverse tipologie di addestramento in campo militare e... qui mi fermo. Oggi io sono un detenuto che lavora nella sala bar del carcere mentre lui è un affermato scrittore di fama internazionale. La vita è fatta così: c'è chi prende una strada e chi ne prende un'altra! C'è chi è fortunato e chi meno! Una cosa però posso dirvela: aver rivisto il mio amico Nicolai dopo parecchi anni e averlo trovato umile e semplice, come allora, mi ha fatto un immenso piacere.



# Omofobia, xenofobia, razzismo.

**Fabrizio Lottario**

*Tre parole per riassumere uno degli ultimi allarmi sociali che, poi così tanto ultimo non è, in quanto questo problema c'è sempre stato.*

*Se fermassimo, a campione, dieci persone in giro*

*per strada e domandassimo a ognuna di esse: "Sei razzista?", "Hai pregiudizi nei confronti degli omosessuali?". Sicuramente nove di loro risponderebbero: "No"! Aggiungendo, anche, di avere amici extracomunitari e gay.*

## Ringraziamenti

**Muca Veli**



Grazie.

Con questa parola voglio esprimere la mia gratitudine e il mio più profondo riconoscimento a tutte le persone che hanno ideato e realizzato il corso di cablatori elettrici che ho potuto frequentare e che è finito da poco.

Grazie per aver reso possibile questo tipo di formazione anche all'interno di un istituto penitenziario. Un'opportunità data a noi detenuti e che può essere considerata un bagaglio personale spendibile nella fase di reinserimento nel mondo del lavoro. Sono state 500 ore di apprendimento meravigliose, durante le quali, oltre ai contenuti, sono stati trasmessi valori sia professionali che umani. Grazie, quindi, alla direttrice che mi ha concesso la possibilità di iscrivermi al corso, alla mia educatrice, che ha creduto in me e mi ha consigliato. E grazie alla responsabile ed ai professori del corso stesso.

*Però se a queste nove persone, gli si presentasse a casa il proprio figlio o figlia, con il fidanzato di colore oppure dello stesso sesso, allora le cose cambierebbero, non lo accetterebbero.*

*A parole, siamo tutti bravi, crediamo tutti in Dio e ci indigniamo quando sentiamo fatti di cronaca riguardanti l'argomento; ma quando la cosa ci tocca direttamente, ci comportiamo in maniera diversa. In continuazione ci lamentiamo che il mondo fa schifo, che non c'è lavoro perché ce l'hanno rubato gli extracomunitari, insieme alle nostre donne, che c'è troppa delinquenza a causa degli stranieri e che l'economia italiana va male per colpa dei cinesi.*

*Così insegniamo ai nostri figli che l'uomo nero è cattivo, che gli stranieri hanno portato i guai e delinquenza e soprattutto malattie.*

*Un po' come quando ce la prendiamo con i nostri politici, dicendo che sono tutti ladri, dimenticandoci che sono cittadini italiani come noi, eletti da noi: al loro posto faremmo la stessa cosa.*

*Se invece imparassimo ed insegnassimo al rispetto reciproco, all'amore come sentimento universale e incondizionato, senza guardare due persone dello stesso sesso che si amano, come una cosa contro natura, come se la natura delle cose, poi, fosse quella che ci hanno inculcato per secoli e secoli di indottrinamenti religiosi.*

*Se adottassimo come nostri principi quelli della fratellanza, dell'uguaglianza e della libertà, forse allora, il mondo non farebbe più così tanto schifo.*

# Ricette galeotte

## Tolumba

(Dimitar Dimitrov)

### Scioppo

(ingredienti e preparazione):

1kg di zucchero, ½ litro di acqua, 1 limone.

Si mette l'acqua con lo zucchero a bollire insieme al limone tagliato a pezzi rotondi e si lascia raffreddare.

### Impasto

(ingredienti e preparazione):

mezzo litro di acqua, 1 cucchiaino di zucchero, 1 cucchiaino di olio, 500 gr. di farina, 5 uova, 1 pizzico di sale

Si mette a bollire il mezzo litro di acqua, si aggiunge 1 cucchiaino di zucchero, 1 cucchiaino di olio.

Prima che raggiunga l'ebollizione si toglie e si aggiungono 500 gr. di farina e si mischia il tutto con il mixer a velocità bassa, per farlo amalgamare.

Dopodiché si continua ad impastare a mano. Quando è ben impastato si forma un buco al centro dell'impasto e si aggiungono le 5 uova con un pizzico di sale, precedentemente sbattute a parte.

Si mischia il tutto con il mixer fino ad ottenere una crema densa. Quando l'impasto è pronto, si mette dentro una siringa e dopo si frigge in olio bollente.

Quando i Tolumba fritti sono pronti, si tolgono e si mettono nello scioppo che abbiamo preparato prima e si lasciano fino a quando non è pronto un

altro giro da friggere.

Quelli di prima si tolgono dallo scioppo e si mettono in un contenitore.



## La lavorazione del latte

(Alex Bianciotto)

Con il latte intero si possono produrre diversi prodotti caseari; i principali sono:

Il **burro**, che è il primo prodotto che si ottiene dal latte tramite la scrematura.

Questa consiste nel lasciar riposare, nel paiolo, il latte appena munto. Tutto il latte più grasso affiorerà in superficie e con un colino si separa dal latte. Dopodiché si mette la scrematura in un recipiente che verrà scosso, roteandolo fino a quando non si formerà una massa solida; a questo punto il burro è pronto.

Il **formaggio fresco** è il secondo prodotto e si ottiene scaldando nel paiolo, il latte a 39-40°; do-

podiché, si aggiunge nel dosaggio corretto il caglio (enzima).

Quest'ultimo farà coagulare il latte e prenderà il nome di cagliata. Dopo circa 15 minuti, si taglia la cagliata in maniera più o meno fine, a seconda del tipo di formaggio desiderato. A questo punto si raccoglie, separandola dal siero e mettendola nelle forme a scolare.

Durante questa fase, si sceglie se mettere dei pesi sul formaggio per farlo asciugare di più (questa operazione si effettua solitamente per la produzione di formaggi stagionati) o lasciarlo scolare in minima parte. La **ricotta** è l'ultimo prodotto; si ottiene scaldando ad alta temperatura il siero rimasto dopo la cagliata. Quando il prodotto affiorerà in superficie, lo si separerà dal siero e si scolerà.

## Torta di pane al rosmarino

### Ingredienti:

- 400 gr di pane raffermo
- Mezzo litro di latte
- un po' di rosmarino e di basilico
- 50 gr di pinoli
- 3 uova
- farina q.b.
- olio e sale

### Preparazione:

Mettere nel latte il pane raffermo tagliato a pezzi.

Strizzatelo e lavoratelo con la forchetta. Tritate il rosmarino e basilico e aggiungeteli al pane. Unite anche i pinoli e 4 cucchiaini

d'olio e le uova. Unite anche della farina sufficiente a ottenere 1 composto omogeneo. Mettete in una teglia e aggiungete in superficie un filo d'olio. In forno per 30 minuti a circa 200 gradi.

## Canederli con la salsiccia

### Ingredienti:

- 300 gr di pane tagliato a dadini
- 4 cucchiaini di olio
- 250 gr di salsiccia
- 3 uova
- Erba cipollina
- 5 cucchiaini abbondanti di farina
- Sale
- 1 tazza di acqua

### Preparazione:

Mescolare il pane e l'olio. Unire sempre mescolando le uova, la salsiccia a pezzettini, l'erba cipollina, la farina e il sale. Impastare e formare delle palline. Immergere le palline nel brodo bollente (dado) e farle cuocere a fuoco lento per 15 minuti.

## Tirami sù

(David Rossero)

### Ingredienti:

- 3 uova
- 2 confezioni da 250 gr di mascarpone
- 3 cucchiaini di zucchero
- 1 pacco e mezzo di biscotti savoiardi
- cacao amaro in polvere
- caffè
- latte ( a piacere)

### Preparazione:

Dividere i tuorli dagli albumi. Prendere un contenitore capiente e mettere i tuorli con 3 cucchiaini colmi di zucchero bianco. Mescolare molto bene fino a quando il composto prenderà

un colore giallo chiaro. Aggiungere le due confezioni di mascarpone e mescolare bene fino a eliminare tutti i grumi presenti.

Nel frattempo preparare due/tre caffettiere da 6 tazze (vanno bene anche solo due caffettiere e poi si può allungare il caffè con del latte a seconda



del vostro gusto personale) e versare il caffè in un recipiente. Ora bisogna aggiungere alla crema l'albume montato delle tre uova.

Per poterlo montare potete inserire gli albumi in una bottiglia vuota di acqua, chiuderla bene e agitare energicamente per alcuni minuti fino a quando vedrete che l'albume diventerà denso. A questo punto versate il contenuto della bottiglia nella crema spremendo come un tubetto di dentifricio la bottiglia di plastica per far uscire tutto l'albume montato. Mescolate il tutto per bene fino ad ottenere una crema densa e senza grumi.

Prendete un contenitore capiente e basso (consiglio un contenitore con la possibilità di

essere tappato così che possiate conservarlo), prendete i biscotti savoiardi e intingeteli nel caffè girandoli tre volte.

Posizionateli nel contenitore in maniera ordinata in modo da formare uno strato sul fondo del contenitore. Ora versate parte della crema sopra lo strato di biscotti e con un cucchiaio create uno strato piatto e uniforme.

Procedete quindi a posizionare un altro strato di biscotti intinti nel caffè e un altro strato con tutta la crema rimasta al di sopra di esso. Uniformate sempre lo strato di crema con un cucchiaio in modo da renderlo visivamente piatto.

Come tocco finale potete spolverare sull'ultimo strato del cacao amaro, del cacao zuccherato o del cioccolato grattugiato o a scaglie. Per aiutarvi potete prendere un bicchiere di plastica bucarlo più volte sul fondo e dopo aver inserito il cacao aiutarvi con un cucchiaio a distribuirlo sul vostro tiramisù.

## Pane tradizionale irlandese - Soda Bread

### Ingredienti

- 4 tazze di farina integrale
- 1 cucchiaino di bicarbonato di sodio
- $\frac{3}{4}$  di tazza di latte
- $\frac{2}{3}$  di tazza di yogurt comune

### Preparazione

Mescolare tutti gli ingredienti Dare all'impasto una forma rotonda e incidere un croce profonda sulla parte superiore dell'impasto.

Cuocere nel forno a 200° per 35 minuti. si puo in alternativa provare a cuocerlo su una piastra sul fuoco.

# PINOCCHIO DAL MAGHREB

يبرعلا برغم لا نم ويك ونيب

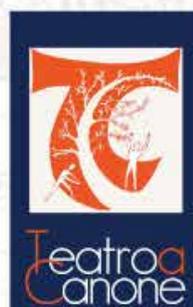
4 e 5  
GIUGNO  
ore 14



Con i detenuti del carcere di Ivrea

Regia di Luca Vonella  
**TEATRO A CANONE**

**Casa Circondariale**  
Corso Vercelli 165 - IVREA



*Città di Ivrea*

# La redazione

Direttore responsabile: Teresa Acacia.

Fondato da: Santino Beiletti.

Redazione: Antonio Vitella - Dimitri Dimitrov - Ippolito Misuraca - Roberto Giardina  
Marian Lubine - Piero Migliaccio - Piero Tarantino - Vanni Nobilini.

Collaboratori: Francesca Artuso - Beata Kalis - Raffaele Orso Giacone  
Adriana Schiavoni - Silvio Salussoglia - Giulio Tassi

Spedizione e logistica: : Beata Kalis, Silvio Salussolia con Augusto, Stefano e Gianfranco.  
Impaginazione e grafica a cura di ROG.

L'Alba, registrata presso il Tribunale di Ivrea il 21.03.2012, col nr. 1/12,  
viene stampata nella tipografia della Casa Circondariale di Ivrea  
C.so Vercelli 165 - Ivrea (To) Tel. 0125 614374 - Fax 0125 615210.

Per contattarci potete scriverci a: Redazione l'Alba  
c/o Casa Circondariale, C.so Vercelli, 165 - 10015 Ivrea (TO)  
oppure: [alba.ivrea@gmail.com](mailto:alba.ivrea@gmail.com)

***per aiutarci potete presentarci ad un amico chiedendo per lui una copia***

Per sostenerci economicamente le vostre offerte possono essere inviate alla

"Associazione Assistenti Volontari Penitenziari di Ivrea -  
Tino Beiletti - onlus" - sede: P.za Castello 6 - 10015 - Ivrea,  
tramite: Bollettino postale sul c/c nr 1002165544 oppure  
tramite Bonifico bancario sul nostro c/c presso le P.T.

IBAN: IT88 N076 0101 0000 0100 2165 544

(causale: per L'alba oppure per l'Associazione)

Inoltre, al momento della dichiarazione dei redditi,  
ricordatevi di devolvere all'Associazione il 5 per mille,  
indicando il nostro C.F: 93040300019 nella casella

"sostegno del volontariato  
e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale" - onlus.

***visita la nostra pagina***

***<https://www.facebook.com/AvpAssociazioneVolontariPenitenziari/>***

